

I MEDICI  
E LO STATO SENESE  
1555-1609  
STORIA E TERRITORIO

*a cura di Leonardo Rombai*

Grosseto, Museo Archeologico e d'Arte della Maremma  
3 maggio - 30 settembre 1980



DE LUCA EDITORE

PARTE SECONDA  
ASPETTI ARCHITETTONICI  
E URBANISTICI

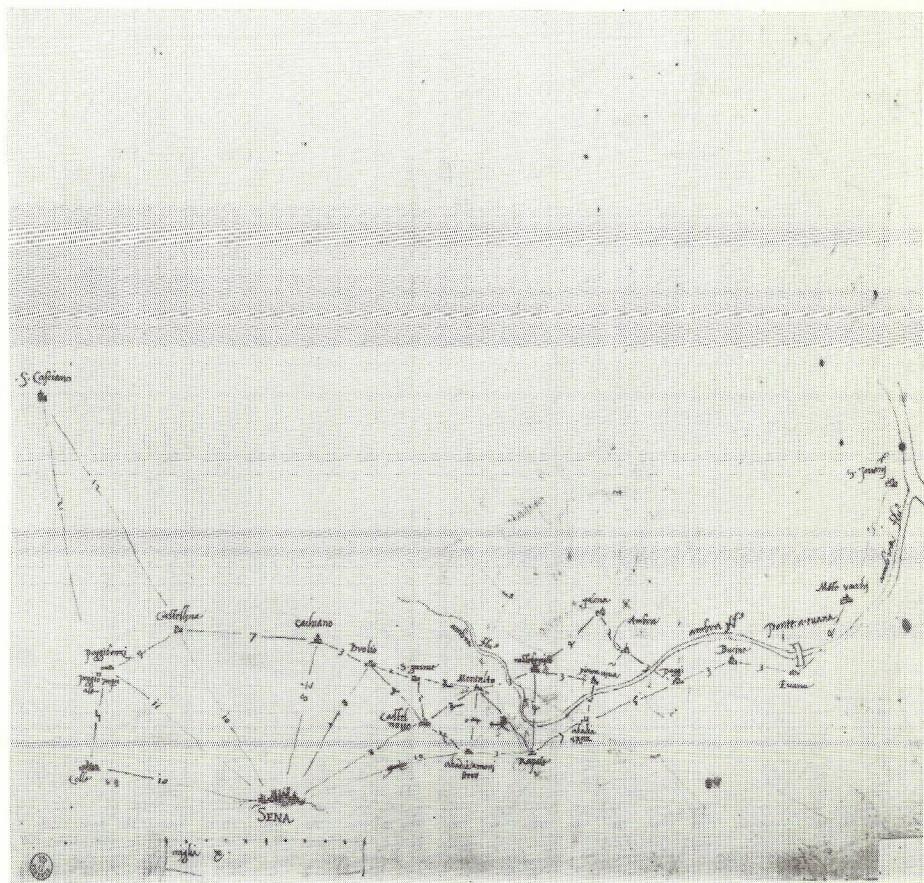
Leonardo Rombai

## SIENA NELLE SUE RAPPRESENTAZIONI CARTOGRAFICHE FRA LA METÀ DEL '500 E L'INIZIO DEL '600

I documenti grafici cittadini, soprattutto i più antichi, in genere sono stati un po' trascurati dagli storici, anche se non nella misura delle mappe e carte topografiche parziali a grande e grandissima scala, nonostante l'evidente e grandissimo « interesse che queste modeste rappresentazioni, [per la cui compilazione] spesso poterono bastare i metodi ordinari dell'agrimensura, [rivestono] per la storia della città che rappresentano ».<sup>1</sup> Per le città toscane, facendo eccezione per gli studi fioriti nei primi decenni del '900 sulle rappresentazioni della topografia fiorentina,<sup>2</sup> non esiste alcun lavoro specifico, al di là del contributo offerto, peraltro indirettamente, da Riccardo Francovich nell'ambito delle brevi monografie recentemente dedicate

a Firenze, Livorno, Pisa e Siena nella einaudiana « Storia d'Italia »<sup>3</sup> e al di là dei riferimenti, in verità abbastanza frequenti, ma non sempre in forma organica, contenuti negli studi di geografia urbana.

Nell'accingerci a prendere in esame la serie delle piante e vedute della città di Siena disposte, per quanto possibile,<sup>4</sup> in ordine cronologico, va detto che nessuna rappresentazione anteriore alla metà del XVI secolo è a noi pervenuta.<sup>5</sup> Pertanto le carte che presentiamo assumono il significato di documenti di notevole interesse storico-culturale, al di là dell'attendibilità dei contenuti e quindi della loro corretta e scientifica utilizzazione per una rigorosa e integrale ricostruzione del tessuto urbano dell'antico



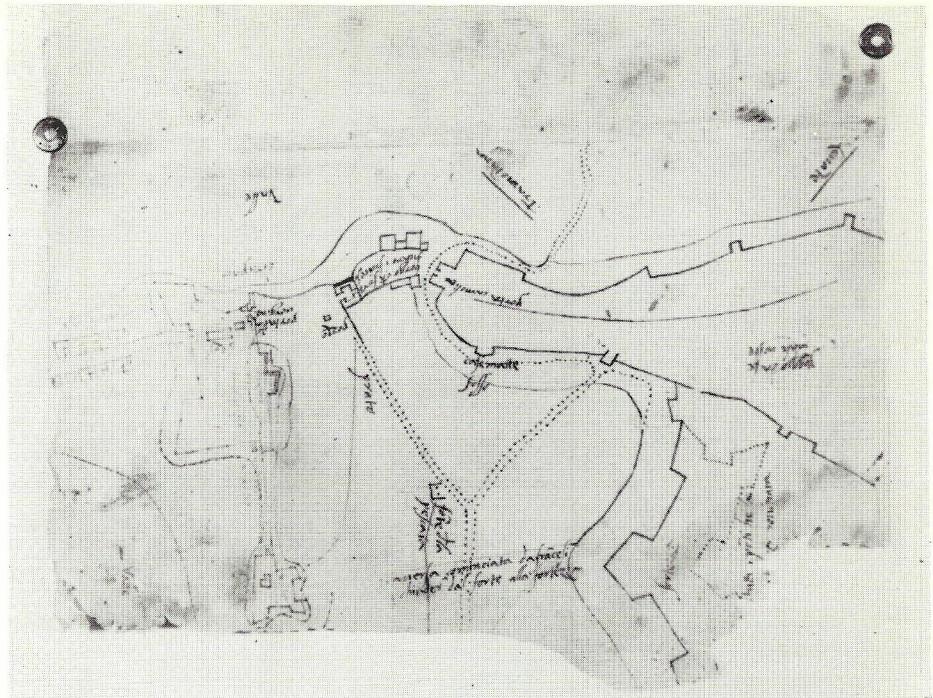
Pianta topografica dei contorni di Siena di Baldassarre Peruzzi (1530 circa).



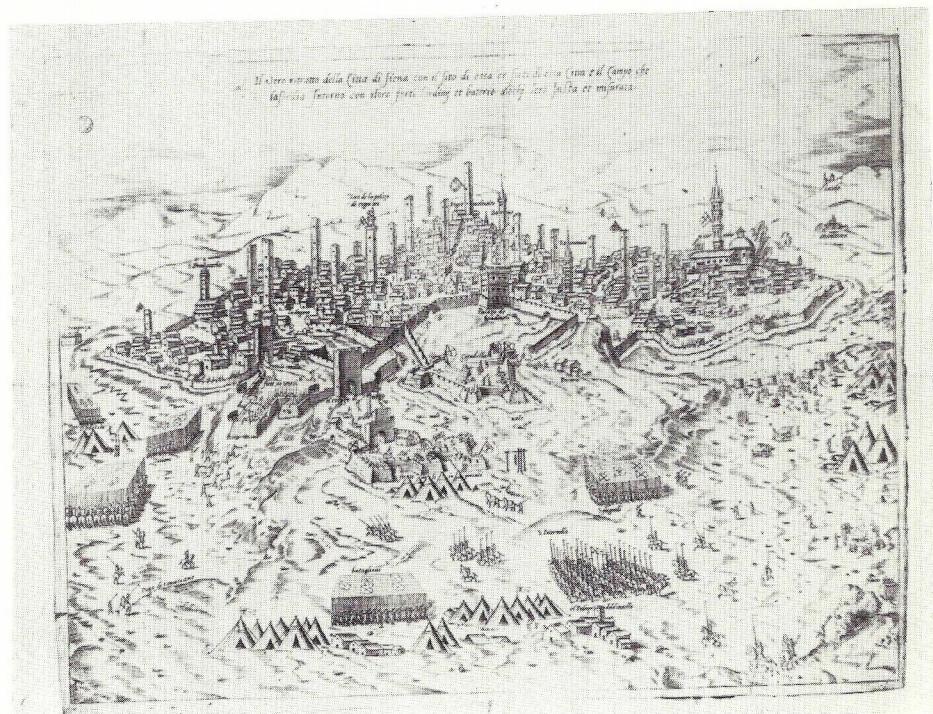
Veduta prospettica di Siena (1552 circa).



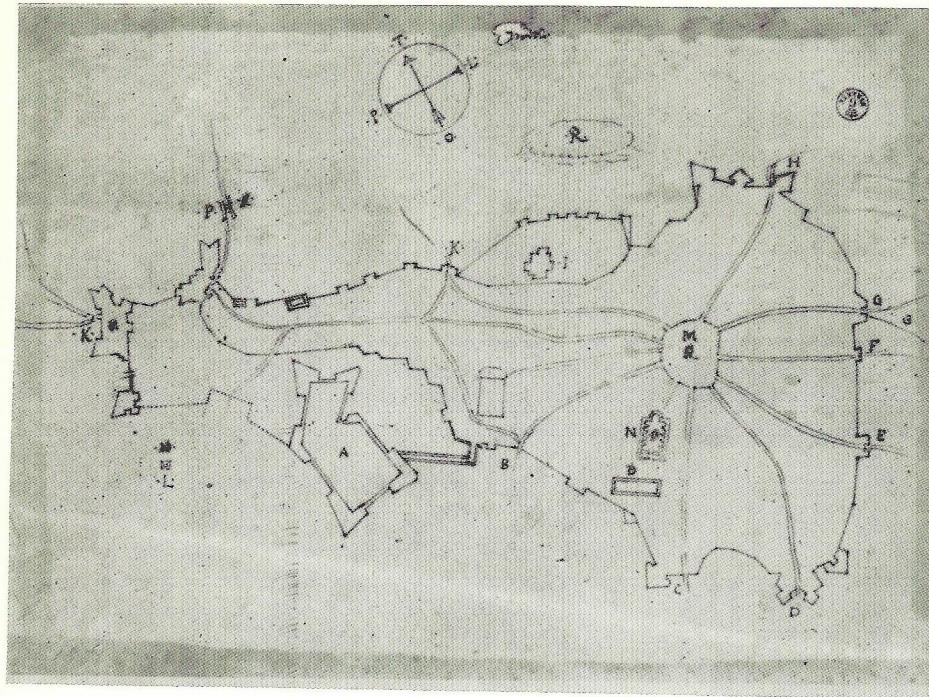
Veduta prospettica di Siena di Francesco Valegio (1570 circa).



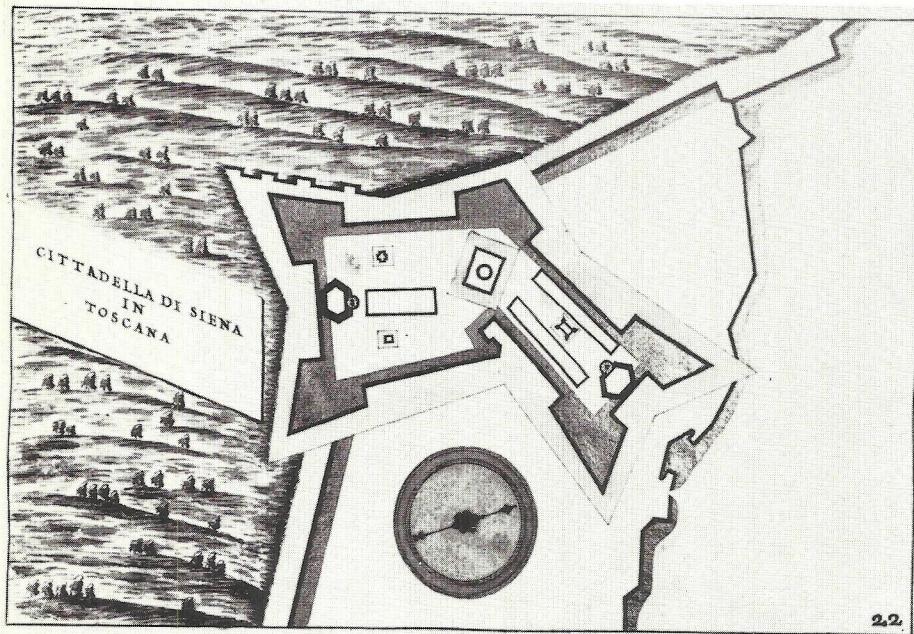
Il sistema fortificato di Porta Camollia e della Cittadella di Francesco Laparelli (1554).



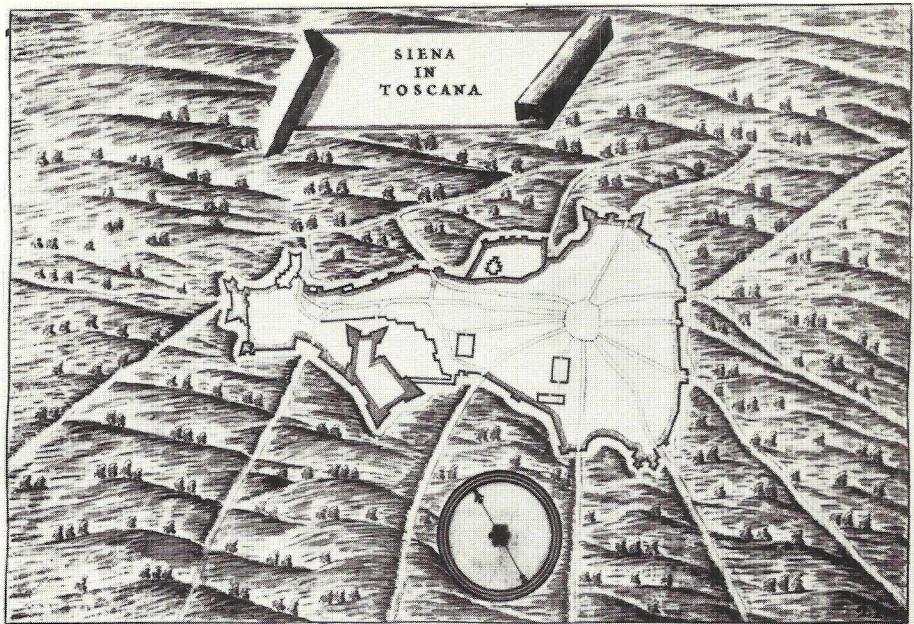
Veduta prospettica di Siena (1554-55 circa).



Le difese di Siena repubblicana nel 1554-55.



La fortezza vecchia di Siena di Francesco De Marchi (1550-77).



Pianta di Siena di Francesco De Marchi (1550-77).

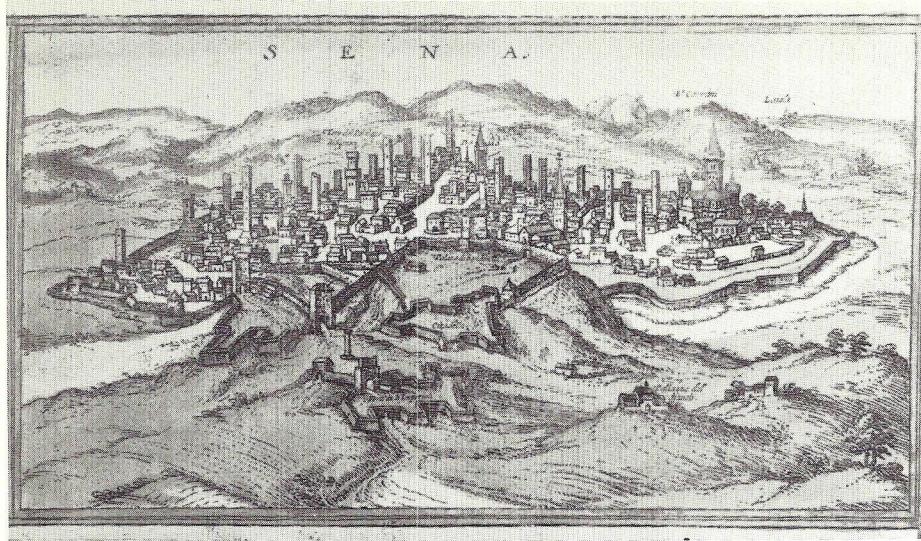
capoluogo della Toscana meridionale. Come è tipico infatti delle rappresentazioni cittadine del XVI secolo, anche nel caso di Siena il concetto prospettico prevale nettamente su quello puramente planimetrico o icnografico:<sup>6</sup> si può parlare di vera e propria pianta (nell'accezione di planimetria con proiezione verticale) geometrica, frutto di regolari operazioni metriche e di osservazioni e di misure assunte direttamente sul terreno, solo nel caso dell'opera del Vanni (fine '500 o inizio '600); per il resto si tratta in genere di schematiche vedute prospettiche o panoramiche, ispirate a più o meno modesta fedeltà geometrica,<sup>7</sup> di tutto o di parte del centro urbano. Ciò non di meno, anche queste carte sollevano motivi di interesse non trascurabili — come vedremo — che non si limitano al campo della storia della cartografia.

Come è noto, nella cartografia rinascimentale, la metodologia geometrica, e quindi la precisione figurativa, prevale nettamente sulla chiave paradigmatico-simbolica delle raffigurazioni medioevali.<sup>8</sup> Insomma è chiaramente evidente e sempre più generalizzata, a partire dalla fine del XV secolo, la ricerca della geometria, dell'oggettivazione e del realismo nella topografia urbana.

Tuttavia, se questi aspetti « moderni » li ritroviamo, seppure in diversa misura, in tutte le numerose (circa 25 fra vedute e piante un numero che non trova corrispondenza nelle altre città toscane, eccetto Firenze) carte di Siena da noi rinvenute e riferibili cronologicamente al periodo compreso fra la guerra e l'assedio di Siena — que-

sto grande avvenimento politico-militare sembra dunque essere stato l'occasione che fa scoprire ai cartografi del tempo<sup>9</sup> l'antica « *Civitas Virginis* » — ed il primo decennio del '600, va detto però che il modello della rappresentazione prospettica della città prevale nettamente rispetto a quella planimetrica. Le nostre topografie sono per lo più eseguite col tipo della prospettiva « a volo d'uccello » o, meno frequentemente, con la veduta frontale, con il punto di osservazione ubicato in un rilievo vicino al complesso urbano, di cui convenzionalmente si decide di aumentare l'altitudine per ampliare il giro dell'orizzonte visivo: è chiaro quindi che da questa tecnica di costruzione consegue una inevitabile deformazione dei contenuti rappresentati.

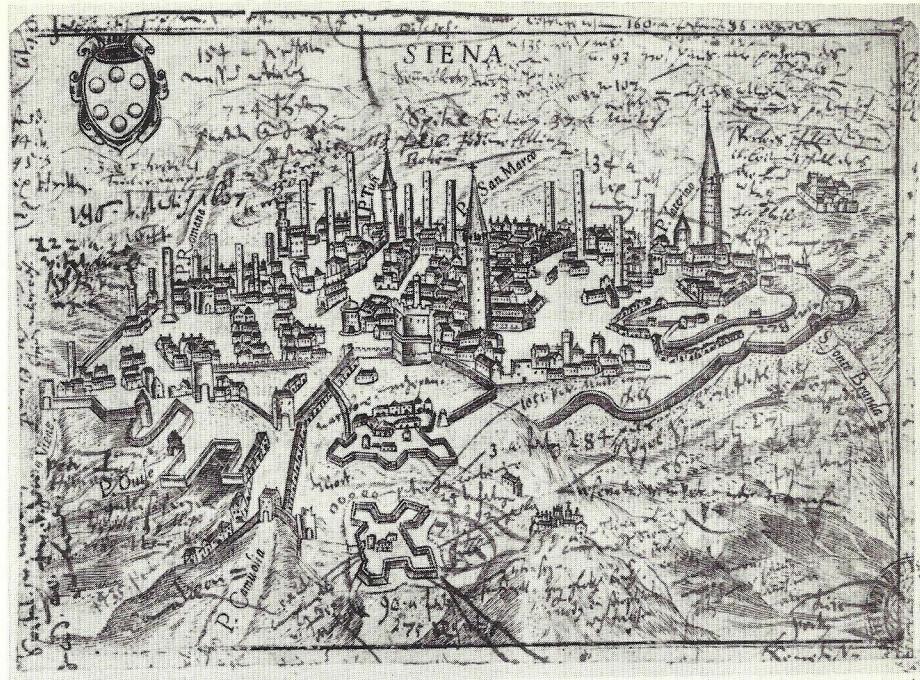
Ci sembra interessante rilevare come, a questo proposito, si manifestino diverse angolazioni da cui il tessuto urbano senese viene effigiato. Nelle prime vedute e piante da noi rinvenute, riferibili alla guerra e all'assedio ma di « matrice senese », l'angolo di visuale è sempre a sud dal territorio senese, e quindi l'orientazione delle carte è quella corrente, col nord in alto. Le carte successive alla perdita dell'indipendenza (o quelle coeve alla « guerra di Siena » ma di « matrice medicea »), spostano invece significativamente la direzione di osservazione a nord e ad ovest, cioè fuori Porta Camollia, lungo la direttrice della « strada fiorentina » (dove si trovava il quartier generale degli Imperiali durante l'assedio) e quindi tali documenti hanno il sud o l'est in alto.<sup>10</sup>



Veduta prospettica di Siena di Giorgio Braun e Francesco Hogenbergh (1572).



Veduta prospettica di Siena di Orlando Malavolti (1573).



Veduta prospettica di Siena di Francesco Bertelli (1599).

In definitiva poche sono le carte « originali », disegnate cioè sulla base di regolari osservazioni e rilievi diretti. Si tratta per lo più di figurazioni schematiche o di copie eseguite anche a distanza di un certo numero di anni e pertanto rappresentazioni non del tutto attendibili della città. È comunque possibile identificare gli archetipi: il primo è la rozza, imprecisa carta anonima tedesca « *Il vero et ritratto di Siena* » (vedi scheda 2) del 1552-55, certamente la più antica<sup>11</sup> fra quelle finora conosciute, modello di altre vedute (ad esempio quella del Valegio, scheda 2 B). Ma sono altre due carte ad essersi imposte in modo decisivo: la prima è « *Il vero ritratto della città di Siena* » (scheda 3) che risale sicuramente al 1554-55, cioè all'assedio, e mostra un vero e proprio salto di qualità dovuto ad un'attenta opera di rilevazione diretta sul terreno delle proporzioni e delle distanze (« alochi loro Justa et misurata », come si legge nel titolo), anche se non è possibile ipotizzare un rilievo totale alla bussola. Numerose sono le carte che da essa derivano: da quelle del Braun a quelle del Bertelli e, quasi sicuramente, anche l'anonimo quadro sull'assedio (scheda 7 C) e persino la carta del Malavolti (scheda 8).

Una più precisa opera di rilevamento alla bussola<sup>12</sup> sta certamente alla base della delineazione dell'anonima pianta di tutta la città (scheda 4) e di quella assai simile

attribuibile al De Marchi (scheda 6), rispetto alle quali non è agevole riconoscere una priorità e una derivazione: il circuito delle mura con tutte le fortificazioni, e in definitiva il complesso della topografia urbana in cui sono individuabili solo pochi edifici principali ed il reticolo viale, risultano infatti esattissimi. Ma la raffigurazione più perfetta, frutto della « fatiga di molti mesi... fatta con ogni diligenza di misura e siti »,<sup>13</sup> spetta chiaramente al Vanni, che apre per Siena, come pochi anni prima il Buonsignori per Firenze, una nuova era nel campo della sua storia cartografica, cui nulla o quasi aggiunsero le numerose piante sei-settecentesche.

Il progresso nella raffigurazione della topografia urbana di Siena è significativamente evidente dai documenti grafici ordinati cronologicamente; va tenuto però presente che all'interno della cerchia muraria, rappresentata sempre con minuzia di particolari per ciò che riguarda le sue articolazioni e le strutture fortificate (vedi oltre alla geometrica pianta del Vanni e alle riproduzioni fattene, le uniche planimetrie della metà del '500, schede 4 e 6), il tessuto abitativo vero e proprio viene inizialmente disegnato con ampi vuoti e in forma schematica. Vi compaiono però le componenti essenziali, come le articolazioni viarie ed i corpi dei fabbricati fra queste compresi, con l'individuazione — via via sempre più precisa grazie alle

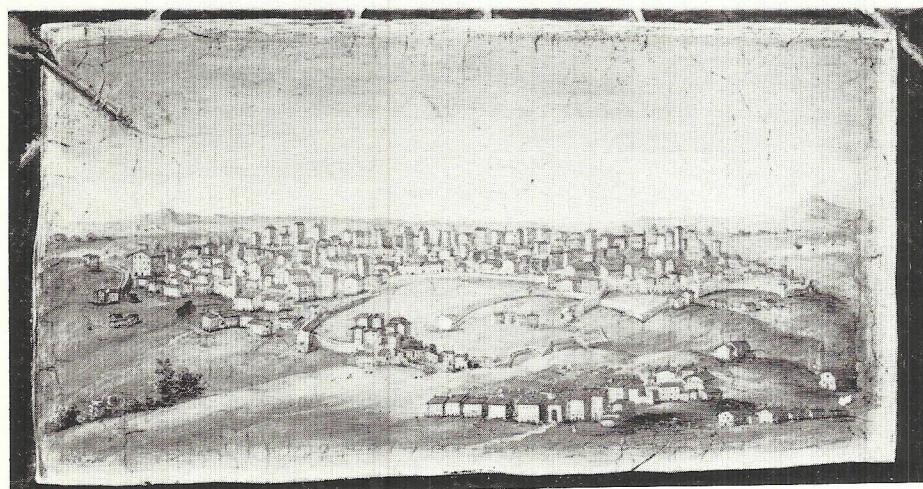
belle assonometrie — dei principali edifici da cui emana l'autorità civile e religiosa (e quella economica), come le chiese ed i monasteri, gli spedali e le confraternite, il Palazzo Pubblico e il Campo, le dimore (non più turrite alla fine del secolo XVI) dell'aristocrazia feudale e della borghesia mercantile, ecc. Se le emergenze architettoniche connesse con le classi egemoni ricevono progressivamente un vigoroso risalto,<sup>14</sup> anche le dimore delle classi subalterne, trascurate in precedenza, con il Vanni entrano a completare il quadro urbano, pur apparente sempre prive di riferimenti toponomastici, elementari sagome anonime, riassunte in schiere uniformi dal punto di vista tipologico.<sup>15</sup>

In alcune carte l'edificio che assume un rilievo particolare è indubbiamente la fortezza, prima l'antica « cittadella » dalla irregolare forma a cinque punte bastionate, fatta costruire dagli spagnoli nel 1550 e poi, dopo la ri-strutturazione e il taglio deciso da Cosimo I a partire dal 1561, dalla geometrica forma quadrilatera: essa domina, non solo altimetricamente, la città e avrà un ruolo di assoluto condizionamento nei confronti del tessuto urbano fino al nostro secolo. La fortezza vecchia, come del resto l'intero circuito murario, è già ben delineata nella sua reale configurazione nel disegno di F. Laparelli (scheda 2 D) e poi nelle planimetrie del De Marchi e in quella anonima (scheda 4 B, 5, 6) e soprattutto ne « Il vero ritratto della città di Siena » (scheda 3), nelle carte cioè più antiche che non nascondono il loro precipuo interesse militare:<sup>16</sup> ne « Il vero ritratto... » si veda la complessità delle due fortificazioni che, fuori Porta Camollia, si fronteggiano minacciose (il « borghetto » o « forte de senesi » munito dai francesi, come dice il Laparelli, e al di là del « torazo di mezo », il corrispondente « forte de li imperiali »). Una struttura fortificata che trova

puntuale conferma nell'anonimo quadro (forse una derivazione) raffigurante lo stesso soggetto (scheda 7 C), nella « Siena » del Malavolti (scheda 8) che, per quanto pubblicata nel 1573, era stata disegnata molti anni prima, nelle due precise planimetrie (schede 4 e 6), la prima delle quali sicuramente indica pure come fra il forte fuori P. Camollia e la « cittadella » ci fosse un progetto di unione con una cinta muraria. Questa stessa struttura sarà stancamente ripetuta nelle carte derivate, in tutto o in parte, a distanza di decenni (e pertanto aventi solo finalità genericamente « geografica »), allorché la fortezza vecchia era già stata ristrutturata ed il « forte de li imperiali » demolito (« Sena » del Braun, del Malavolti, del Bertelli ecc.). Soltanto nella pianta del Vanni e nelle successive appare « fotografata » la situazione reale, relativa alla geometrica fortezza medicea di S. Barbara e alla scomparsa dei forti ubicati fuori P. Camollia.

La pianta che si mostra più utile per una « lettura » della città nelle sue caratteristiche architettoniche, che non è possibile fare in questa sede, è dunque quella del Vanni:<sup>17</sup> non solo è possibile identificare tutti i principali monumenti (grazie ai 110 richiami posti in leggenda) e la raggiera delle più importanti vie cittadine, ma anche — grazie al notevole realismo di rappresentazione — numerosi elementi di dettaglio, e fra questi la grande estensione, nelle varie contrade, degli spazi verdi (giardini, orti o veri e propri seminativi con o senza alberatura) e inculti.

In altre carte invece il quadro urbano è poco corretto e appaiono evidenti sia la schematizzazione operata che le notevoli sproporzioni esistenti nei rapporti di distanza: comunque fra tutte le carte non costruite sulla base di criteri geometrici, ma certamente di rilievi diretti e per



Veduta prospettica di Siena di Egnazio Danti (fine XVI secolo).



Pianta prospettica di Siena di Francesco Vanni (1600 circa).

ciò abbastanza attendibili, si segnalano « Il vero ritratto della città di Siena » (scheda 3) e le carte che ne derivano (come la « Sena » del Braun e l'identico quadro anonimo, oltre alla « Siena » del Malavolti).

È possibile leggere infatti in questi documenti il paesaggio ancora, per certi aspetti, altomedioevale di Siena: si vedano, oltre alle chiese e monasteri (non è agevole

distinguere invece le diverse cinte murarie), i suoi numerosi palazzi turriti. Soprattutto ne « Il vero ritratto della città di Siena » una vera e propria selva di torri domina il panorama della città, sormontando i palazzi o castellari delle famiglie dell'antica aristocrazia feudale.<sup>18</sup>

Poiché nella pianta del Vanni queste torri non compaiono più, è quindi da supporre un deciso intervento



Pianta prospettica di Siena di Matteo Florimi (inizio XVII secolo).

legislativo di Cosimo o dei suoi immediati successori che abbia imposto una loro « scapitozzatura » o un abbattimento, per evidenti ragioni di sicurezza e, forse, per ricavarne materiali da utilizzare nella costruzione della nuova fortezza.<sup>19</sup>

Quanto al paesaggio extra-urbano, ben poco è dato di ricavare da queste raffigurazioni, che si limitano alla cerchia muraria e alla stretta fascia che la circonda. Veramente sommari sono gli elementi riferibili al paesaggio agrario,<sup>20</sup> per cui si può dire col Gambi che tali topografie non hanno « nessun richiamo alla regione [nell'accezione di dintorni] di cui l'insediamento urbano è polo di gravitazione »,<sup>21</sup> come è regola quasi generale in Italia della cartografia cinque-seicentesca.

In definitiva il paesaggio appare assai schematico e simbolico, sia allorché consiste in nude e mal tratteggiate colline argillose, talora ridotte a grossi mammelloni (« Il vero et ritratto di Siena », scheda 2; « Il vero ritratto della città di Siena », per altri versi assai preciso ed attendibile, scheda 3, e le derivazioni) prive di qualsiasi utilizzazione agraria, che danno aspetti quasi lunari all'immediata fascia periurbana (c'è da pensare oltre che ad un puro effetto ornamentale per far meglio risaltare la città, ad una forzatura voluta per sottolineare l'abbandono in cui

quest'area versava al tempo della guerra per le scorrerie e le devastazioni), sia allorché assume aspetti più precisi per una superiore tecnica rappresentativa. Si veda la pianta dello stesso Vanni con le successive riproduzioni del Florimi<sup>22</sup> e la veduta del Cantagallina,<sup>23</sup> che sostanzialmente ben poco si discostano dall'archetipo tedesco, pur dando prova della loro maestria attraverso l'uso di una sapiente tecnica chiaroscure che tende a stilizzare il paesaggio: in questi più attendibili documenti grafici non si ritrovano dunque quegli esempi di « bel paesaggio » dati dagli ordinati filari dell'alberata o del vigneto puro, dalle case coloniche e dalle ville signorili, dai boschetti, ecc., che Ambrogio Lorenzetti, circa due secoli e mezzo prima, aveva così efficacemente tratteggiato nel suo « Buon Governo ».<sup>24</sup>

È forse azzardato interpretare, da questi pochi riferimenti, la prevalenza di un paesaggio agrario « a campi ed erba », emblematica espressione visiva della crisi generale che colpì l'antico Stato Senese dopo la conquista medicea?



Pianta prospettica di Siena di Rutilio Manetti (1609-10).

#### NOTE

<sup>1</sup> Risultano a tal proposito ancora attuali le considerazioni fatte all'inizio del secolo da ATT. MORI, *Firenze nelle sue rappresentazioni cartografiche*, estratto dagli «Atti della Soc. Colombaria di Firenze», 1912, p. 5 e segg.

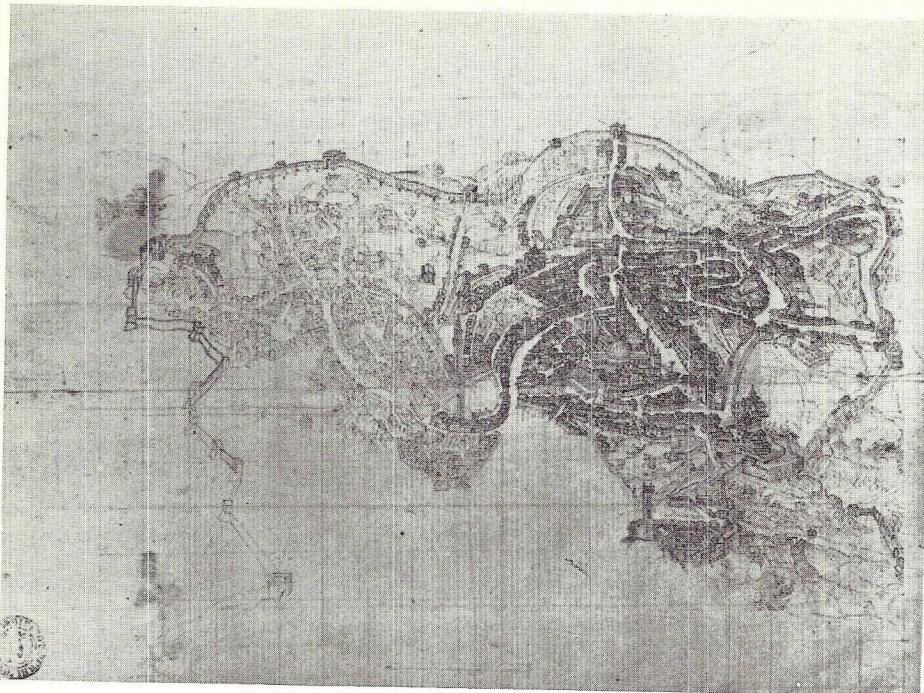
<sup>2</sup> Oltre allo studio citato, cfr. J. DEL BADIA, *Pianta topografica della città di Firenze di Don Stefano Buonsignori*, «Atti del III Congr. Geogr. Ital.», Firenze, 1899, vol. II, pp. 570-77; G. BOFFITO, *Una veduta lafreriana di Firenze: sue origini e derivazioni*, «L'Universo», 1925, vol. VI, pp. 637-43, *La pianta icnografica più antica di Firenze*, «La Bibliofilia», 1925, pp. 286-92, *Le tre piante icnografiche più antiche di Firenze*, «L'Universo», 1927, pp. 295-304, *Intorno alla più antica veduta di Firenze e al suo autore*, «Atti dell'VIII Congr. Geogr. Ital.», Firenze, F.lli Alinari, vol. II, 1923, pp. 245-54; ATT. MORI e G. BOFFITO, *Firenze nelle vedute e piante. Studio storico topografico cartografico*, Firenze, 1926 (e Roma, Multigrafica Ed., 1973); R. CIULLINI, *Raccolta di antiche carte e vedute della città di Firenze*, «L'Universo», 1924, vol. VIII, pp. 589-94; G. CARACI, *Di due delle più antiche rappresentazioni cartografiche a stampa di Firenze*, «La Geografia», 1926, n. 3-4, pp. 148-58 e *Ancora a proposito di antiche rappresentazioni cartografiche a stampa di Firenze*, «La Geografia»,

1927, n. 1-2, pp. 31-38. Di un qualche interesse anche gli studi di C. CASAMORATA (*L'ultimo cerchio di mura fiorentine*, «L'Universo», 1946, pp. 17-56 e *Firenze vista con Dante. Contributo alla topografia storica fiorentina*, estratto da «L'Universo», 1941, pp. 28) e di C. RICCI, *Cento vedute di Firenze antica*, Firenze, Fr. Alinari, 1906. Per tre piante sei-settecentesche di Pistoia si veda M. P. PUCCINELLI, *Di alcune piante della città di Pistoia del XVII e XVIII secolo*, «Atti del XV Congr. Geogr. Ital.», vol. II, Torino, 1952, pp. 782-86.

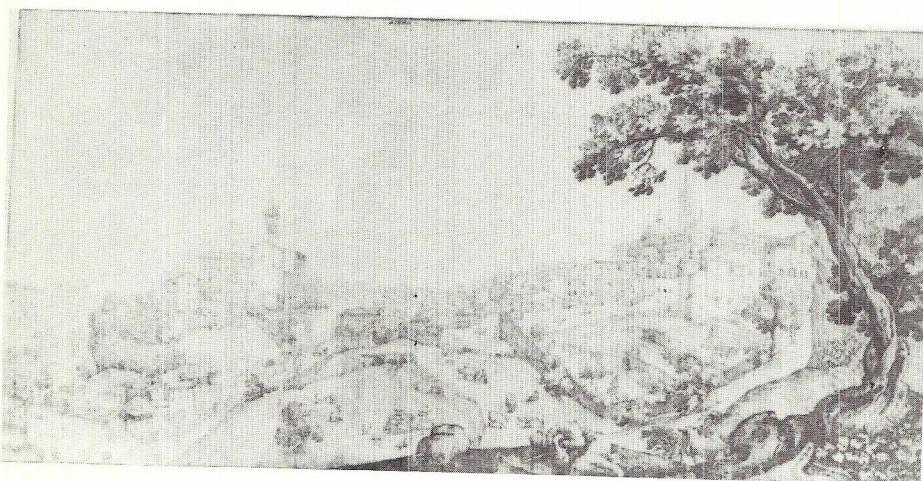
<sup>3</sup> Cfr. R. FRANCOVICH, *Firenze* (pp. 303-15), *Pisa* (pp. 385-87), *Livorno* (pp. 388-90), *Siena* (pp. 391-93), in AA.VV., *La città da immagine simbolica a proiezione urbanistica*, vol. VI, *Atlante*, Torino, Einaudi, 1976.

<sup>4</sup> Sulle difficoltà di attribuire con sicurezza le carte a stampa (anche per le continue riedizioni, con passaggi da una mano all'altra dei rami, non sempre legali), per la cui realizzazione correvarono varie figure professionali, dal rilevatore al disegnatore, dall'incisore allo stampatore o libraio, cfr. G. CARACI, *Di due delle più antiche rappresentazioni*, cit., pp. 148-58.

<sup>5</sup> Per Firenze invece possediamo molte schematiche vedutine trecentesche e le prime (sia pur rudimentali) icnografie disegnate da Pietro del Massaio già poco dopo la metà del XV secolo ed



Abbozzo di pianta prospettica di Siena (XVII secolo).



Veduta parziale di Siena di Remigio Cantagallina (inizio XVII secolo).

inserite nei codici latini della « *Geographia* » di Claudio Tolomeo; assai più accurata è poi la stampa anonima del 1470-80 circa conservata nel Gabinetto delle Stampe del Museo di Berlino, da cui derivarono numerose altre carte. Cfr. ATT. MORI e G. BOFFITTO, *Firenze nelle vedute e piante*, cit., pp. 8-12 e 21, 142-46.

<sup>6</sup> Cfr. ATT. MORI, *Firenze nelle sue rappresentazioni cartografiche*, cit., p. 9. Ci sembra utile ricordare che le prime planimetrie urbane, veramente geometriche, per la Toscana, rilevate con la bussola furono quelle dovute a Firenze: la più antica, andata perduta, nel 1529 da Benvenuto della Volpaia e da Niccolò il Tribolo

per conto di Clemente VII, la seconda, certamente la più bella ed accurata, da Don Stefano Buonsignori nel 1584 per conto del Granduca Francesco I. Di sicuro questa grande pianta servì da modello a numerosi cartografi italiani e stranieri, compreso lo stesso Francesco Vanni a proposito della sua bella planimetria prospettica di Siena. Cfr. ATT. MORI e G. BOFFITTO, *Firenze nelle vedute e piante*, cit., pp. 30-31, 140, XXII-XXV.

<sup>7</sup> Sono evidenti i limiti delle vedute rispetto alle piante: nelle prime sono alterati le dimensioni e i rapporti (anche l'altezza degli edifici), l'orientamento delle costruzioni e talvolta delle strade; ap-

paiono deformati gli spazi tra edificio ed edificio con notevole esagerazione dei particolari, ecc.

<sup>8</sup> Cfr. la stimolante *Introduzione* di L. GAMBÌ in AA.VV., *La città da immagine simbolica*, cit., p. 217 e segg., di cui seguiamo la convincente griglia interpretativa.

<sup>9</sup> Riguardo agli autori, non può stupire dunque che spesso essi siano anche architetti militari (Baldassarre Peruzzi, Giovan Battista Pelori, Francesco Laparelli, Francesco De Marchi, Paolo Floriani, Remigio Cantagallina), come è facile riscontrare nei primi secoli dell'età moderna.

<sup>10</sup> Per significative corrispondenze, si veda sulle motivazioni ideologiche (mutevoli a seconda delle diverse situazioni politiche) del « punto e direzione da cui il complesso urbano è guardato » in tante carte di città italiane, L. GAMBÌ, *Introduzione*, cit., p. 224.

<sup>11</sup> In realtà, l'arcaismo della tecnica e del disegno può far supporre che questa carta derivi da un'altra ancora più antica, di cui nulla sappiamo.

<sup>12</sup> Un cenno a parte merita la raffinata, precisa veduta frontale del Cantagallina (scheda 15) che, anche per la limitatezza del campo disegnato, mostra qual elevatissimo grado di esattezza raffigurativa avessero raggiunto già alla metà del '500 e all'inizio del '600 alcuni architetti e topografi, abituati al costante uso della bussola e degli altri strumenti più moderni nella loro abituale opera di rilevazione di fortificazioni e di fabbriche in pianta e in prospetto.

<sup>13</sup> Cfr. S. BORGHESI e L. BANCHI, *Nuovi documenti per la storia dell'arte senese. Appendice alla raccolta dei documenti pubblicati dal Comm. Gaetano Milanesi*, Siena, 1898, p. 613.

<sup>14</sup> Cfr. L. GAMBÌ, *Introduzione*, cit., p. 222.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 224.

<sup>16</sup> La maggior parte delle carte non presenta molti nomi di luoghi. Anche la toponomastica si riferisce inizialmente alle porte principali e alle più importanti strutture fortificate, per poi passare ad indicare i monumenti civili e religiosi: « Il vero et ritratto di Siena » (scheda 2) porta solo l'indicazione relativa a quattro porte (P. Camolia, P. Romana, P. de mareme, P. ch'ua in ual de Arno), al « Palazzo », alla « Cittadella » e addirittura la derivata del Valegio (scheda 2 B) non ne riporta alcuna, come il quadro anonimo e la « Sena » del Malavolti (schede 7 C e 8). Più ricco « Il vero ritratto della città di Siena » (scheda 3), che riporta i toponimi dei principali monumenti (S. Francesco, Torre de la palazo de signori, Pogio malevolte, Domo, S. Domenico, Palazo de bandineli, Carmine, Piano de muchini, Porta la camolia), sia pure stropicciati per essere l'autore probabilmente straniero, sicuramente non toscano: nel territorio *extraomoenia* si leggono diversi e precisi punti di riferimento, come « el Palazzo del dianello » e « S. Piternella » (rispettivamente Palazzo dei Diavoli e S. Petronilla), lungo la strada fiorentina, « Pogio di rauaciano », « Cernanza », « Laiolo », « Monistero », « Pescara » oltre alla nomenclatura relativa alle fortificazioni (Citadella, forte de Senesi, el torazo de mezo, forte de li impeiali): le derivazioni poco aggiungono, se non alcune varianti nel tentativo di correggere tale stropicciata nomenclatura (« Sena » del Braun, scheda 7 e 7 B: ad es. « Pallazzo del diavoli »), o alcuni nomi relativi alle porte cittadine (« Siena » del Bertelli, scheda 9: P. Camuolia, P. laterino, P. San Marco, P. Tufi, P. Romana, P. Ouile. S. fonte Branda). È — e non poteva essere altrimenti — il Vanni che, introducendo nella sua iconografia ben 110 richiami (relativi ad edifici pubblici e religiosi, che nella ristampa del Florimi salgono a 119, scheda 12), in basso a sinistra, in 6 colonne, compie anche da questo punto di vista un enorme salto di qualità.

<sup>17</sup> Giustamente il Francovich (cfr. R. FRANCOVICH, *Siena*, cit., pp. 391-92) sceglie proprio questa carta per raffigurare l'assetto urbano di Siena moderna. Per una breve storia dell'espansione cittadina, il citato studioso ha opportunamente messo in luce come questa debba « il suo assetto urbano precisamente alla borghesia

mercantile bassomedievale » e come la carta del Vanni descriva, a cavallo fra '500 e '600, quando la popolazione risultava pari a poco più di 10.000 anime, la sostanziale continuità urbanistica, o meglio « una situazione urbanistica ormai conclusa, che solo con gli sviluppi del XX secolo subirà delle modificazioni sostanziali, ma solo all'esterno della cinta muraria ». Infatti dopo l'espansione che interessò i tre terzieri altomedievali nei secoli XII-XIV lungo il fondamentale asse viario della « francigena » o « romana » (l'ampliamento più antico, relativamente all'età comunale, si ebbe a settentrione lungo la via « francigena » nel XII secolo. Nel secolo successivo l'espansione urbana investì, sempre lungo l'importante arteria, l'area occidentale di Fontebranda e quella sud-orientale; fra la fine del XIII secolo e la prima metà del XIV infine « si arrivò al compimento dell'attuale cinta muraria nella parte meridionale, che incluse una vasta estensione di terreno agricolo ancor oggi non urbanizzato: l'ultimazione di tale ampliamento si ebbe con l'inglobamento di San Francesco e del piano di Follonica, ad est della città, nella prima metà del XV secolo ». *Ibidem*. Si veda pure P. CAMMAROSANO e V. PASSERI, *Repertorio*, in AA.VV., *I castelli del Senese. Strutture fortificate dell'area senese-grossetana*, Milano, Monte dei Paschi di Siena, 1976, vol. II, pp. 382-89 e relativa bibliografia e P. MARCONI, *I castelli. L'architettura e difesa del territorio tra Medioevo e Rinascimento*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1978, pp. 175-85), « l'ultimo grande episodio urbanistico senese è rappresentato, come si coglie bene nella carta del Vanni, posta [dalla costruzione della nuova] fortezza voluta da Cosimo, posta a poca distanza dal luogo dove il Mendoza aveva fatto edificare nel 1550 un primo nucleo fortificato distrutto due anni dopo dai senesi ». R. FRANCOVICH, *Siena*, cit., pp. 391-92.

<sup>18</sup> Cfr. P. CAMMAROSANO e V. PASSERI, *Repertorio*, cit., pp. 382-89.

<sup>19</sup> Si ricordi che già nel 1550 il Mendoza aveva fatto abbattere delle torri per l'edificazione della « cittadella ». Cfr. R. CANTAGALLI, *La guerra di Siena (1552-1559)*, Siena, 1962, p. LXXXVI.

<sup>20</sup> La « Sena » del Braun (scheda 7 e 7 B) non si discosta troppo dall'archetipo, se non per la raffigurazione di pochi, isolati alberi ben stilizzati (si veda anche la « Siena » del Malavolti, scheda 8) e di qualche accenno di coltivazione nuda nel settore settentrionale e occidentale. Né migliore credibilità sembra avere la carta del Valegio (scheda 2 B), derivata dall'archetipo tedesco, che rappresenta nel settore meridionale un paesaggio fittamente lavorato (privo però di qualsiasi riferimento orografico), incentrato sui seminativi nudi e promiscui, contrapposto alla solita raffigurazione delle colline incolte e poco alberate nel settore opposto.

<sup>21</sup> L. GAMBÌ, *Introduzione*, cit., p. 222.

<sup>22</sup> Fa eccezione la carta di cui alla scheda 12, per la evidente schematizzazione delle colture, con campi delimitati, forse, da filari di vite ed orientati secondo il classico sistema a cavalcapoggio.

<sup>23</sup> Lo stesso Cantagallina nella sua raffinata e un po' leziosa tavola raffigura, fin sotto le mura, suini ed ovini al pascolo brado e una coppia di buoi aranti. Nessun vigneto o sistemazione dura-tura del suolo.

<sup>24</sup> Cfr. G. CHERUBINI e R. FRANCOVICH, *Forme e vicende degli insediamenti nella campagna toscana dei secoli XIII-XV*, « Quaderni Storici », 1973, p. 885 e segg. Su questo eccezionale dipinto è tornato più volte, in seguito, il Cherubini, sulla traccia di E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1974, pp. 138-39. Sull'esistenza di fitti vigneti intorno a Siena, distrutti al tempo dell'assedio, cfr. le numerose testimonianze riportate da R. CANTAGALLI, *La guerra di Siena*, cit., *passim*. Per un raro esempio di carta cinquecentesca attestante la fittezza delle colture arboree e arbustive nell'area periurbana, cfr. la veduta anonima di Montepulciano, affrescata nel Palazzo Ricci di quella cittadina, pubblicata da E. SERENI, *Storia del paesaggio*, cit., p. 224.

/ 1 /

[*Siena nel suo territorio*]

attribuibile a Baldassarre Peruzzi (Siena, 1530 circa)  
misura cm 28 x 37; scala grafica di miglia 10 = mm 77 (1 : 200.000 circa)  
orientazione col nord in alto

Questo disegno a penna ci interessa non tanto per la piccola veduta prospettica di « Sena », quanto perché introduce emblematicamente il tema centrale della « questione senese », della sopravvivenza dell'antica Repubblica circondata dai territori del Ducato fiorentino e dalle mire espansionistiche dei Medici. Si osservi che Siena non è raffigurata al centro del suo territorio: la funzione militare del disegno appare chiara allorché il Peruzzi — architetto e disegnatore poliedrico, ma anche abile topografo militare — traccia le distanze intercorrenti fra la città ed i più importanti, vicini caposaldi di nemici, dove in tempo di guerra si radunavano le truppe dirette verso il Senese. Il Marconi (cfr. P. MARCONI, *I castelli*, cit., pp. 178-85), che mette giustamente in risalto l'importanza — per i Medici — del possesso di Siena, « tanto minacciosamente vicina al territorio fiorentino, ed alle sue città forti », riferisce erroneamente questo schizzo, « che misura tali distanze da Siena », alla guerra di Siena, mentre va probabilmente collocato all'inizio degli anni '30 del Cinquecento, dato che il Peruzzi morì nel 1536.

Collocazione: Gabinetto dei Disegni della Galleria degli Uffizi, Firenze (Disegno 475/A).

/ 2 /

« *Il vero et ritratto di Siena* »

anonima (1552 circa)  
misura cm 19,3 x 24; manca la scala (che, come in tutte le vedute, non è possibile calcolare)  
orientazione col nord-ovest in alto

Questa veduta prospettica, assai rozza, schematica e lontana dalla precisione geometrica, rappresenta (con uno stile figurativo assai arcaico e tipico di molte xilografie germaniche) Siena vista dal sud, dal suo territorio. Il fatto che sulla « Porta ch'ua in ual de Arno » sventoli la bandiera francese (con i tre gigli) quasi certamente dimostra che il disegno è stato eseguito prima della resa della cit-

tà. Sarebbe quindi, in assoluto, la più antica rappresentazione grafica di Siena: alcuni elementi, come la « Cidtdilla » (cioè la fortezza del Pelori, compresa qui entro la cerchia muraria) e la rassegna degli armati solo all'interno della città sembrano confermare questa ipotesi. Probabilmente però questa stampa deriva da un archetipo che non è stato possibile rinvenire.

Palazzo Pubblico, Siena (Museo Topografico, coll. IV. 3).

Da notare che nell'atlantino di M. Giulio Ballino (« De' disegni delle più illustri città e fortezze del mondo », Venezia, 1569, Bolognino Zaltieri editore, p. 10: cfr. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze, Cart. 10.10.3.32), a cui il libraio suddetto « è rimasto probabilmente del tutto estraneo, nel senso che egli non fece che mettere insieme, come si usava d'altronde, al tempo suo, incisioni di rami di varia provenienza » (G. CARACI, *Di due delle più antiche rappresentazioni*, cit., p. 152 e segg.), compare una carta un po' più grande (« Il vero disegno et ritratto di Siena », misura cm 19 x 27,5), attribuibile — sempre per il Caraci — al colonnello dell'esercito imperiale ed incisore Paolo Floriani da Macerata (cfr. pure ATT. MORI e G. BOFFITO, *Firenze nelle vedute e piante*, cit., pp. 35-36). Molto probabilmente questa carta deriva dalla prima da noi citata o dall'archetipo sconosciuto: è pressoché identica, solo un po' più ricca di figure ornamentali concernenti scene agresti (come si conveniva ad un atlante prodotto molti anni dopo la guerra di Siena, per fini puramente commerciali), con pochissime varianti toponomastiche (Cittadella, Porta Camuglia).

/ 2 B /

« *Siena* »

di Francesco Valegio (1572-79 circa)  
misura cm 8,2 x 13; manca la scala  
orientazione col nord-ovest in alto

Questa veduta prospettica è contenuta in uno dei tanti atlanti (« Raccolta delle più illustri et famose città di tutto il mondo », cfr. Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze, 10.4.1.38; « Raccolta di piante di città », cfr. Biblioteca Universitaria Alessandrina, Roma, Rari 273), senza data, del Valegio: è di scarsissimo rilievo, data la piccolezza della scala

di rappresentazione, lo schematismo e la rozzezza del disegno dell'insieme, che appare assai poco preciso. Deriva sicuramente, direttamente o indirettamente (forse tramite il Ballino) dall'archetipo tedesco (scheda 2), con il quale ha in comune anche la comprensione della fortezza vecchia ben all'interno della cerchia muraria. Originale invece il disegno del paesaggio agrario che circonda a sud, sud-ovest e sud-est la città: ma che ci troviamo anche qui di fronte ad una eccessiva schematizzazione lo dimostra la fittezza della « alberata » o delle colture pure di vite e olivi o dei soli seminativi, disegnati senza soluzione di continuità, rispetto allo squallido e continuo paesaggio collinare incolto ubicato nei settori opposti. Da notare che nella raccolta citata della Nazionale c'è un'altra vedutina (p. 35) di Siena, probabilmente derivata dal Braun (v. scheda 7). Sul Valegio cfr. O. MARINELLI, *Materiali per la storia della cartografia marchigiana*, Estratto da « Le Marche Illustrate », Fano, 1902, p. 34; R. MELI, *Raccolta di carte geografiche, incise nella seconda metà del secolo XVI, posseduta dalla Biblioteca Alessandrina di Roma*, « Boll. d. Soc. Geogr. Ital. », 1918, p. 834; ATT. MORI e G. BOFFITO, *Firenze nelle vedute e piante*, cit., pp. 49-51.

Palazzo Pubblico, Siena (Museo Topografico, coll. IV. 2).

/ 2 C /

« *Caroli V Caesaris, et Cosmi Medicis, Florentiae ducis milites propugnaculum, ad Camoliam senarum portam, a Gallis munitam noctu invadunt, et praesidio nudant* »

(vedi foto in altra parte del Catalogo)  
di Giovanni Stradano (incisione e stampa di Filippo Galle) (1555 circa)

misura cm 21,5 x 29,7; manca la scala  
orientazione col sud-est in alto

In questa veduta prospettica, celebrativa della prima fase della « guerra di Siena » (l'attacco, poi respinto, a Porta Camollia nel gennaio 1554), come in tante altre del pittore fiammingo (si veda ad esempio il quadro relativo all'abbandono di Porto Ercole da parte di Piero Strozzi e dei francesi nel 1555), l'interesse scenografico prevale di gran lunga sulla precisione geografica (è il caso

pure della « Presa di Siena » affrescata da Giorgio Vasari nel Salone dei Cinquecento, Palazzo Vecchio di Firenze). L'autore fa infatti evidente astrazione dalle ondulazioni collinari cui il tessuto urbano si adatta, tuttavia Siena appare configurata abbastanza fedelmente nella sua cerchia muraria e nei suoi principali monumenti. La fortezza non appare perché chiaramente fuori campo (il borgo *extra-moenia* in primo piano è sicuramente il Palazzo dei Diavoli). Si osservi la raffinata eleganza con cui si raffigura il paesaggio.

Civica Raccolta delle Stampe A. Bertarelli, Milano (Cart. m. 14-7).

/ 2 D /

[*Il sistema fortificato di Porta Camollia e della Cittadella*]

di Francesco Laparelli (1554)  
misura cm 20 x 30; manca la scala  
orientazione col sud-est in alto

Il disegno manoscritto del Laparelli architetto militare fiorentino che partecipò alla « guerra di Siena » dalla parte medicea, mostra l'inizio dell'assedio fiorentino e imperiale a Porta Camollia nel 1554: come già messo in evidenza (cfr. P. MARCONI, *I castelli*, cit., pp. 178-79), la pianta mostra « il sistema di fortificazione di Camollia... tenuto dallo Strozzi e dai francesi e la sagoma anomala della fortezza [del Pelori] prima del crollo [Una nota avverte] che il lato orientale della fortezza è appena rovinato [mentre] il forte fuori di Camollia è già preso e i francesi stanno fortificando il borghetto subito fuori la porta ». Da notare la « traversa cominciata da francesi per chiudere dal forte alla fortezza » e interrotta per la conquista del primo da parte degli Imperiali.

Archivio privato della famiglia Laparelli Pitti, Firenze.

/ 3 /

« *Il vero ritratto della città di Siena con il sito di essa et forti di essa città e il campo che lassedia intorno con il loro forti bordinij et baterie: alocchi loro justa et misurata* »

di ignoto F.F. (1555 circa)  
misura cm 32 x 44; manca la scala  
orientazione con il sud-est in alto

Questa veduta prospettica, assai rara come afferma l'Almagia (cfr. R. ALMAGIA, *Monumenta Cartographica Vaticana iussu Pii XII P.M.*, vol. III, *Le pitture murali della Galleria delle carte geografiche*, Città del Vaticano, 1952, p. 72), si riferisce al terribile assedio che dal gennaio 1554 all'aprile 1555 interessò la città. La carta, contenuta in alcune « raccolte Lafreri » (cfr. Antonio Lafrery, « *Geografia. Tavole moderne di geografia de la maggior parte del mondo di diversi autori...* », contenente carte datate 1536-90; Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze, 12-44, 4 volumi andati purtroppo perduti con l'alluvione del 1966), è opera di un ignoto F.F. (probabilmente non italiano o almeno non toscano a giudicare dagli errori di nomenclatura). Essa appare « assai più accurata della pittura vaticana [del Danti e, secondo lo stesso Almagia, deriverebbe] presumibilmente da uno stesso modello »: di sicuro fotografa con apprezzabile precisione, pur con l'inevitabile schematizzazione dovuta all'assenza di un vero e proprio rilevamento geometrico alla bussola, il quadro urbano e dell'immediata periferia. Si vedano le indicazioni relative al piccolo borgo sulla strada fiorentina (el Palazzo del dianello, vicino a « S. Pitermella », quasi sicuramente gli attuali Palazzo dei Diavoli e S. Petronilla), al « Pogio di rauaciano », « Monastero », « Laiolo », ecc.; al « forte de li imperiali » e al « forte de senesi » fuori P. Camollia, alla « cittadella » ossia alla vecchia fortezza che si presenta nella sua reale configurazione a cinque punte bastionate. Assume allora un particolare risalto la presenza di una vera e propria selva di torri che dominano il panorama della città e che sormontano i palazzi o castellari delle famiglie dell'antica nobiltà feudale inurbata a Siena (cfr. P. CAMMAROSANO e V. PASSERI, *Repertorio*, cit., pp. 382-89): evidentemente si deve ipotizzare, dato che nelle rappresentazioni della fine del '500 o dell'inizio del '600 (carte del Vanni, Manetti, Cantagallina, ecc.) non compaiono, un deciso intervento mediceo in direzione di un loro abbattimento subito dopo la conquista.

Gabinetto dei Disegni della Galleria degli Uffizi, Firenze (Stampe Sciolte, n. 2615).

/ 4 /

[*Le difese di Siena repubblicana nel 1554-55*]

anonima (1554-55)

misura cm 18 x 25; manca la scala  
orientazione col nord-est in alto

Questo disegno è privo della leggenda, ma è agevole comprenderne la funzione militare. Si riporta schematicamente il semplice perimetro delle mura con le porte e le opere di fortificazione (il tutto appare molto preciso e presuppone un regolare rilievo alla bussola), mentre i riferimenti al tessuto urbano sono limitati al Duomo, al Palazzo Pubblico e alla Piazza del Campo, ove converge il reticolo delle vie di comunicazione. Inventariata come « circuito delle mura della città di Siena con progetto di fortificazioni » (vi si raffigurano quelle esistenti e quelle progettate dai francesi, in tratteggio, e mai realizzate fra la cittadella e « il forte de imperiali » fuori Porta Camollia), la pianta è sicuramente antecedente al taglio deciso da Cosimo nel 1561. Siamo perciò d'accordo col Marconi (cfr. P. MARCONI, *I castelli*, cit., p. 179) che ha felicemente intitolato il disegno « *Le difese di Siena repubblicana* ».

Gabinetto dei Disegni della Galleria degli Uffizi, Firenze (Disegno 1971/A).

/ 4 B /

[*La fortezza vecchia di Giovan Battista Pelori*]

(vedi foto in altra parte del Catalogo)

anonima (1550-55 circa)

misura cm 20,5 x 33; manca la scala  
orientazione coll'ovest in alto

Questo disegno anonimo rappresenta in pianta l'irregolare cittadella a cinque punte bastionate costruita dal Pelori a partire dalla fine del 1552 sulla traccia di quella eretta dal « governatore » spagnolo Diego de Mendoza e abbattuta due anni dopo dai senesi (venne però riattata al tempo dell'assedio e ristrutturata da Baldassarre Lanci a partire dal 1561); fa parte del manoscritto « *Architettura militare, civile e astronomia* »: più esattamente si trova sul retro della « *Pianta della fortezza di Portercole* secondo che la disegnarono li francesi » (carta n. 3) ed è indicata nell'indice come « *Pianta della fortezza di Siena secondo che fu* ».

fabbricata da Spag.li ». Al disegno sono sovrapposte annotazioni e misure (si legge confusamente « ... mattioliJ nos ho fatto Diportercole ali comandi... » (cfr. anche P. MARCONI, *I castelli*, cit., pp. 175-85).

Biblioteca Comunale, Siena (L.IV.10).

/ 5 /

« *Cittadella di Siena in Toscana* »  
attribuibile a Francesco De Marchi (1550-77)  
misura cm 18 x 24; manca la scala  
orientazione con il nord-ovest in alto

Anche questo rilievo planimetrico manoscritto e acquerellato conferma la configurazione irregolare della « cittadella ». La schematicità della pianta, priva di dascalie, impedisce un'analisi dei contenuti. Appartiene alla raccolta anonima (che l'inventario però, per noi giustamente, attribuisce « al Marchi »: cfr. pure P. MARCONI, *I castelli*, cit., pp. 184-85) « Pianta di fortezze » disegnata nella seconda metà del '500.

Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze (Magliab., II, I, 281).

/ 6 /

« *Siena in Toscana* »  
attribuibile a Francesco De Marchi (1550-77)  
misura cm 18 x 24; manca la scala  
orientazione con il nord-est in alto

Pianta manoscritta e acquerellata appartenente alla raccolta citata nella scheda precedente. È in tutto identica alla planimetria riportata a scheda 4, ma non è possibile sapere se il Marchi abbia tenuto presente il disegno suddetto come modello; quasi certamente egli non fu a Siena al tempo dell'assedio ma successivamente alla conquista medicea e quindi appare poco probabile che egli abbia potuto effettuare quei rilievi che stanno alla base della bella pianta cittadina con le fortificazioni (cfr. P. MARCONI, *I castelli*, cit., pp. 184-85).

Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze (Magliab., II, I, 281). Pressoché identica la pianta a stampa contenuta nel trattato « Della architettura militare del Capitano Francesco De Marchi bolognese... », Brescia, 1599 (p. 81: « Esposizione sopra il disegno della pianta XXXVII... Vesta Pianta è una figura della Fortezza di Siena, secondo che à me è stata data. La qual Fortezza fù fatta

da Imperiali, e poi disfatta da Senesi è Francesi. Hora è rifatta da huomini della Maestà del Rè Filippo Cattolico, e dall'Ecclentia del Duca di Fiorenza, Cosimo di Medici, il qual possiede Siena, e la Fortezza pacificamente »). La pianta in nero (cm 41 x 28) ha in più i soli toponimi « terrapieno, beluardo, Cavaliere, porta » e le diverse angolazioni di tiro (cfr. Biblioteca Marucelliana, Firenze, 281/4.A.I.30).

/ 7 /

« *Sena* »  
di Giorgio Braun e Francesco Hogenbergh (1572)  
misura cm 12 x 23; manca la scala  
orientazione con il sud-est in alto

Questa bella veduta prospettica a colori fa parte della celebre raccolta in lingua latina dei due cartografi-stampatori tedeschi « *Civitates orbis Terrarum* » (stampata in diversi volumi a più riprese, tra il 1572 ed il 1618, a Colonia). Deriva, quasi sicuramente, dall'anonima stampa di cui alla scheda 3, a cui si mostra fedelissima per ciò che concerne la rappresentazione dell'impianto urbanistico e delle stesse fortificazioni *extra-moenia* (la fortezza vecchia negli anni '70 aveva però mutato totalmente la sua fisionomia dopo l'intervento del Lanci).

Si noti il tentativo di correzione della toponomastica (per es., « *Pallazzo del Diavoli* »). Una vedutina in nero (« *Siena* » e in basso a destra la scritta « *Sena nobilis Hettruriae Civitas, Polybio teste, a Gallis Senonesibus aedificata* », cm 8 x 13) che appare in tutto, e nel disegno generale e nei dettagli (identici anche i toponimi), quasi identica alla carta del Braun, si trova a p. 35 della raccolta del Valegio posseduta dalla B. Nazionale (v. scheda 2 B). E' molto probabile dunque, se non deriva dalle più vecchie tavole bertelliane (v. scheda 9), che sia una riduzione di questa bella stampa tedesca, dato che l'atlantino del Valegio dovrebbe essere stato stampato non prima del 1572 (per il Mori e Boffito addirittura nel 1600) (cfr. ATT. MORI e G. BOFFITO, *Firenze nelle vedute e pianta*, cit., p. 37).

Palazzo Pubblico, Siena (Museo Topografico, coll. IV. 6); Biblioteca Marucelliana, Firenze (R.a.2), ecc.

/ 7 B /

« *Sena in Italia* »

(vedi foto in altra parte del Catalogo)  
di Giorgio Braun e Francesco Hogenbergh  
(seconda metà del '500)?  
misura cm 9,5 x 15; manca la scala  
orientazione con il sud-est in alto

A parte le leggende in latino e tedesco (prive di ogni riferimento alla figura) e l'eliminazione della toponomastica, questa piccola veduta prospettica è in tutto identica alla precedente, per cui è ipotizzabile l'appartenenza ad una delle tante edizioni della « *Civitates orbis Terrarum* » (Colonia, 1572-1618): nell'edizione latina in nero posseduta dalla Biblioteca Marucelliana di Firenze (R.a.I) c'è infatti una tavola (« *Sena* », cm 12 x 22,5) in tutto simile alla suddetta, salvo la mancanza dei due personaggi che posano in primo piano e che si ritrovano peraltro in tavole relative ad altre città. Palazzo Pubblico, Siena (Museo Topografico, coll. IV. 4).

/ 7 C /

[*L'assedio di Siena*]

(vedi foto in altra parte del Catalogo)  
anonima (1555 circa)  
misura cm 76 x 100; manca la scala  
orientazione con il sud-est in alto

Questo quadro colorito ad olio rappresenta in veduta prospettica la città cinta d'assedio da imperiali e medicei. Si notino gli stessi contenuti (i numerosi palazzi turriti, la fortezza vecchia, i due forti fuori P. Camollia) raffigurati nella stampa di cui alla scheda 3, da cui potrebbe derivare (cfr. R. CANTAGALLI, *La guerra di Siena*, cit., tav. XI).

Marchese Alessandro Lotteringhi della Stufa, Castello di Calcione (Rapolano).

/ 8 /

« *Siena* »

di Orlando Malavolti (1573)  
misura cm 29,8 x 42,2; manca la scala  
orientazione con il sud-est in alto

Questa « notissima [così R. ALMAGIÀ, *Monumenta Cartographica Vaticana*, cit., p. 72 in realtà la stampa è difficilmente reperibile] veduta prospettica di Siena » fu disegnata dal Malavolti e stampata a corredo della sua « *Historia de' fatti e guerre de' Sanesi* » nel 1573 a Siena,

con dedica a Cosimo I, come avverte una scritta. La carta mostra nel complesso una singolare rassomiglianza con l'anonima relativa all'assedio di Siena (scheda 3), ma numerose piccole diversità di dettaglio non ci fanno escludere — tenendo conto della personalità malavoltiana e delle sue notevoli doti di cartografo — un rilievo originale, effettuato parallelamente a quello dell'ignoto F.F. Se questa ipotesi è giusta, dovremmo però retrodatare la carta di circa un ventennio: soltanto ritenendo che il disegno sia stato eseguito negli anni '50, quando la sua opera storica era in una fase già avanzata, possiamo spiegare la presenza della vecchia fortezza del Peleri e delle altre strutture militari fuori P. Camollia. La raffigurazione che il Malavolti dà delle numerose torri cittadine assume così credibilità, e conferma, in definitiva, questo insospettato (almeno per noi) aspetto tipicamente medioevale del panorama urbanistico di Siena.

Biblioteca Comunale Federiciana, Fano (« *Theatrum Civitatum* », raccolta di carte varie, II/M/VII/37) e Soprintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali, Siena.

/ 9 /

« *Siena* »

di Francesco Bertelli (1599)  
misura cm 12,2 x 17,5; manca la scala  
orientazione con il sud-est in alto.

Questa veduta prospettica (con sovrapposte numerose note manoscritte) assai schematica ed imprecisa è contenuta nel « *Theatrum urbium italicorum. Collectore Petro Bertellio, Patav. Venetiis, 1599* » e successive edizioni (cfr. Biblioteca Universitaria Alessandrina, Roma, Rari 64; si veda su questa raccolta R. MELI, *Raccolta di carte geografiche*, cit., p. 834 e ATT. MORI e G. BOFFITO, *Firenze nelle vedute e piante*, cit., pp. 47-48). È probabile che la stessa tavola fosse contenuta nelle più antiche raccolte bertelliane pubblicate a Venezia alla fine degli anni '60 (« *Civitatum aliquot insigniorum et locorum exacta delineatio* » di Ferrando Bertelli, 1568; « *Le vere imagini et descriptioni delle più nobili città del mondo* » di Donato Bertelli, 1569 e successive edizioni: misura cm 17 x 24 per F. BACHMANN, *Die Alten*

*Städtebilder*, Leipzig, 1939, p. 285), che non abbiamo potuto vedere: in questo caso verrebbe a cadere l'ipotesi della derivazione dalla stampa del Braun e potrebbe essere vero il contrario. Molto verosimilmente la stessa veduta è inserita nelle innumerevoli raccolte tedesche riferibili a Matteo Merian (« *Italien Itinerarium* » e « *Topographien* », Francoforte, rispettivamente 1640 e 1688; « *Archaeontologia cosmica* », Francoforte, 1638) e a Eberard Kieser e Daniel Meissner (« *Thesaurus philo-politicus* » e « *Sciographia cosmica* », Francoforte, 1623): cfr. F. BACHMANN, *Die Alten*, cit., p. 340 e *passim*. È certa comunque la derivazione dalla carta dell'ignoto F.F. relativa all'assedio di Siena, rispetto alla quale mostra una più ricca toponomastica, limitatamente però alle porte cittadine. La stessa tavola bertelliana (« *Siena* », cm 12,2 x 17,5) si ritrova nelle varie edizioni dello « *Itinerarium... Italiae* » di Francesco Scot o Schott curate da Andrea Scoto (cfr. « *Itinerario, ovvero nova Descrittione de' Viaggi principali d'Italia* », Padova, Appresso F. Balzetta, 1649, p. 107 e Padova, Appresso M. Cadorn, 1659, p. 197 in Biblioteca Marucelliana, Firenze, 6.A.XII.30 e 6.E.XIII.120, ecc.: si veda a questo riguardo ATT. MORI e G. BOFFITO, *Firenze nelle vedute e piante*, cit., p. 60). Una ancora più grossolana e schematica vedutina (« *Siena* », cm 7 x 7), di cui un « raro, e forse unico, esemplare è conservato a Fano [Biblioteca Comunale Federiciana, « *Theatrum Civitatum* », II/M/VII/37] » (cfr. ATT. MORI e G. BOFFITO, *Firenze nelle vedute e stampe*, cit., p. 54) è contenuta nelle « *Trenta illustrissime città de Italia raccolte da Gio. Orlandi in Roma l'anno domini MDCVII* », una carta con altre 29 vedute di città. È evidente anche in questo caso la derivazione, attraverso il Bertelli, dalle stampe dell'ignoto F.F. (e, forse, del Braun e Malavolti se anche quest'ultime non sono riferibili allo stesso archetipo).

Palazzo Pubblico, Siena (Museo Topografico, coll. IV.5).

/ 10 /

[*Veduta prospettica di Siena*]  
di Egnazio Danti (1580 circa)?

misura cm 23 x 45; manca la scala  
orientazione col sud-est in alto

Questa pittura in un riquadro contenuto entro la grande carta murale della « *Etruria* », eseguita dal grande cosmografo ufficiale della corte pontificia nel 1580-83, non è attribuibile con sicurezza allo stesso Danti. Essa fa « parte di una serie di 41 piante non eseguite da un solo artista né contemporaneamente... È piuttosto trascurata; non vi si riconoscono con sicurezza che la cupola della Chiesa del Carmine, la così detta Pescara e pochissimi altri edifici ». Così R. ALMAGIÀ (*Monumenta Cartographica Vaticana*, cit., pp. 66 e 72): in effetti, se l'insieme ricorda abbastanza da vicino le precedenti carte dell'ignoto F.F. e del Malavolti (per lo stesso angolo di visuale, l'andamento della cerchia muraria, la presenza di numerosi palazzi turriti e in definitiva per l'intero complesso urbano), per numerosi particolari se ne allontana, in forma meno attendibile. Non solo manca la fortezza, ma si rappresentano due borghi in ditezione della strada fiorentina che in realtà non esistevano: può darsi che questi siano stati aggiunti successivamente all'esecuzione del disegno da qualche restauratore, in quanto è difficile pensare che l'ex cosmografo mediceo (e per questa sua carica, rivestita per tanti anni sotto Cosimo, buon conoscitore della Toscana) sia responsabile di tali inesattezze.

Galleria Vaticana o delle Carte Geografiche (detta anche del Belvedere), Città del Vaticano.

/ 11 /

« *Sena vetus civitas virginis* »  
di Francesco Vanni « pittor Sanese »  
(fine '500-inizio '600)

misura cm 116 x 86 (due fogli riuniti);  
manca la scala (1 : 2000 circa)  
orientazione con il sud-est in alto

Questa pianta prospettica o icnografica con dedica a Ferdinando I, venne incisa da Pietro de Jode e stampata a cavallo dei secoli XVI e XVII. In una lettera del 28-11-1595 l'autore prega infatti il magistrato mediceo Lorenzo Usimbardi di « favorire la pubblicazione di un suo disegno della città di Siena », frutto della « fatiga di molti mesi... fatta con bona gratia e voluntà di S.A.S. » (S. BOR-

GHESSI e L. BANCHI, *Nuovi documenti per la storia dell'arte senese*, cit., p. 613 e segg.). Il Vanni ha piena coscienza del valore della sua opera (« ... abbi anche di esser grandezza che si veda in fra tante che vanno alla stampa, questa sua, che oltre che l'essere fatta con ogni diligenza di misura e siti, con ridurre in prospettiva la difficoltà di queste strane colline, e l'insieme ritratto ogni cosa dal vero, fatiga non più fatta da altri, salvo che qualche loco principale... »), dato l'accuratezza del rilievo effettuato direttamente, con l'uso della bussola. Richiamandosi alla generosa elargizione fatta dal granduca (« ... il modo che si tenne a fare la Fiorenza, la buona memoria del Gran Duca Francesco, de' allo intagliatore scudi 10 al mese, al frate che la disegnò, el vitto, e insieme gli pagò le lastre di rame... e per quanto ho saputo arrivò a la spesa di 200 scudi... ») a Don Stefano Buonsignori per la stampa della celebre, geometrica pianta fiorentina nel 1584, il Vanni indirettamente indica il suo modello e le sue aspirazioni: il « fine politico » lo spinge, nel tentativo di imitare le fortune del cosmografo ufficiale mediceo, a offrire infatti la propria opera in un campo — quello cartografico — lontano dalle sue abituali occupazioni ed interessi. Ciò nonostante, il celebre pittore mostra grandi capacità anche come topografo: la sua rappresentazione iconografica appare infatti assolutamente originale e di gran lunga superiore e credibile rispetto alle prospettive di alcuni decenni prima.

Rispetto alle raffigurazioni precedenti la pianta del Vanni evidenzia un vero e proprio salto di qualità, in primo luogo per l'osservanza dei rapporti di distanza e di proporzione in tutti i settori della figura: si veda inoltre la precisione, anche nei particolari più minimi, e l'eleganza delle assonometrie relative ai principali monumenti cittadini e alla nuova fortezza medicea di S. Barbara. Sostanzialmente il tessuto urbano « fotografato » dal Vanni resterà cristallizzato nelle sue forme fino all'inizio del '900, a causa della stasi e anzi del decremento demografico che colpisce Siena a partire dal terribile assedio: si noti la totale assenza delle numerose torri signorili che alcuni decenni prima caratterizzavano il panorama cittadino e, al contrario, la diffusa presenza, entro la cerchia mura-

ria, di estesi spazi inculti, di orti e di giardini.

Un'ultima annotazione può essere fatta a proposito della cartina relativa all'antico Stato Senese, situata in basso a destra e intitolata « *Senarum Locorumq. Adiacentium Descriptio* »: cm 20 x 22 circa, scala grafica di 10 = mm 24 (1 : 700.000 circa): per quanto la derivazione dall'omonima corografia del Buonsignori sia evidente, tuttavia la piccola figura mostra troppe somiglianze con lo « *Stato di Siena* » stampato a Siena da Matteo Florimi, sicuramente nel 1600-02 (a sua volta in parte derivato dal Territorio Senese del Malavolti del 1599: cfr. L. ROMBAI e G. CIAMPI, *Cartografia storica dei Presidios in Maremma (secoli XVI-XVIII)*, Siena, 1979, pp. 68-71), e alla luce di questo fatto è possibile forse datare più correttamente la nostra pianta al 1600-02 circa. Si può anche individuare, per ipotesi, nello stesso Florimi lo stampatore della pianta, sia perché le ristampe successive escono dalla sua bottega, sia perché sembra che abbia avuto rapporti di collaborazione con lo stesso Vanni a proposito di altre carte: in una stampa di Firenze del Florimi leggiamo infatti « *Franciscus Van.s Inu. Matthaeus florimus for.* » (cfr. ATT. MORI e G. BOFFITO, *Firenze nelle vedute e piante*, cit., p. 45). Si veda anche R. FRANCOVICH, *Siena*, cit., pp. 391-93. Una copia posseduta dalla Biblioteca Marucelliana, Firenze (Stampe, vol. LXXIV n. 21) porta impressa, sotto il nome dell'autore, la scritta « *Pietro Marchetti* » da riferire alla dedica a Ferdinando.

Palazzo Pubblico, Siena (Museo Topografico, coll. III. 6).

## / 12 /

« *Sena vetus civit as vir ginis* »  
stampa di Matteo Florimi (inizio del '600)  
misura cm 38 x 50,5; manca la scala  
(1 : 4000 circa)  
orientazione con il sud-est in alto

La pianta prospettica, stampata a Siena dal Florimi all'inizio del XVII secolo (da notare che non compare ancora il monumento in travertino fuori P. Camollia, costruito nel 1604) e inserita successivamente nella raccolta di carte varie « *Theatrum Civitatum* », è una riduzione esattissima dell'originale del Vanni.

Il fecondo stampatore non ha fatto altro che ampliare il campo disegnato *extra moenia*, apportando peraltro una evidente schematizzazione all'uso del suolo: appare comunque interessante il riferimento ai campi (delimitati, forse, da filari di vite) orientati per lo più secondo il classico sistema a « *cavalcapoggio* ».

Palazzo Pubblico, Siena (Museo Topografico, coll. III. 44) e Biblioteca Comunale Federiciana, Fano (II/M/VII/37). La carta è posseduta anche dall'Istituto Geografico Militare, Firenze (per la cui sommaria descrizione si veda il *Catalogo ragionato delle carte esistenti nella cartoteca dell'Istituto Geografico Militare*, parte II, *Carte d'Italia e delle Colonie Italiane*, Firenze, 1934, p. 325).

## / 12 B /

« *Sena* »

(vedi la foto in altra parte del Catalogo)  
stampa di Matteo Florimi (inizio del '600)  
misura cm 34 x 28; manca la scala  
(1 : 4000 circa)  
orientazione con il sud-est in alto

Anche questa iconografia è sicuramente edita dal Florimi (o dai suoi eredi, dato che non ne compare il nome): più piccola della precedente e meno ricca di toponimi, non se ne discosta se non per una maggiore fedeltà al modello del Vanni, avvertibile dall'identità del campo disegnato e di altri particolari (fabbriche fuori P. Camollia, ecc.).

Palazzo Pubblico, Siena (Museo Topografico, coll. IV. 10).

## / 13 /

[*Pianta prospettica di Siena*]  
di Rutilio Manetti (1609-10)  
misura cm 223,5 x 222,5; manca la scala  
(1 : 750 circa)  
orientazione con il sud-est in alto

Anche questa bella tempera su tela, commissionata appositamente dalla magistratura dei Quattro Conservatori (Rutilio venne pagato 6 scudi il 26-9-1609 e 9 scudi l'8-3-1610 « per la Pianta di Siena », cfr. A. BAGNOLI (a cura), *Rutilio Manetti 1571-1639*, Firenze, Centro Di, 1978, p. 40 e 76-77), si attiene assai fedelmente all'incisione del Vanni. Ma, come giustamente rileva lo stesso Bagnoli, rispetto al modello non si segnala neppure per qualità artistiche, no-

nostante che il Manetti fosse capace di ben altri lavori: « la frettolosità e la sciatteria della pittura, che lascia in evidenza la preparazione della tela, è prova della poca cura prestata alla realizzazione e del compenso relativamente modesto... ». Si noti, semmai, di nuovo « la sontuosa veste barocca in travertino di Porta Camollia... realizzata nel 1604 » (P. CAMMAROSANO e V. PASSERI, *Repertorio*, cit., pp. 382-89). Archivio di Stato, Siena (Quattro Conservatori, Reg. 108: il quadro è esposto nella sala di aspetto).

/ 14 /

[*Abbozzo di pianta prospettica di Siena*]

anonima (inizio del '600?)  
misura cm 27 x 40; manca la scala  
(1 : 4000 circa)  
orientazione con il sud-est in alto

Il disegno a penna, inventariato come « Descrizione della città di Siena del secolo XVII », in realtà rappresenta un semplice abbozzo limitato al settore meridionale della città. È sicuramente una copia fedelissima (salvo pochi particolari di secondaria importanza: ad es., la forma del campanile di S. Domenico) della pianta del Vanni, in quanto non ci sono elementi per pensare ad una bozza preparatoria dello stesso pittore senese. La tecnica di figurazione risulta comunque assai raffinata e presuppone in definitiva una mano assai esperta: si noti la quadrettatura del foglio che è servita all'autore per inquadrare, nei giusti rapporti di proporzione e di distanza, il campo disegnato.

Palazzo Pubblico, Siena (Museo Topografico, coll. IV. 11).

/ 15 /

[*Veduta panoramica parziale di Siena*]

di Remigio Cantagallina (inizio del '600)  
misura cm 41 x 90; manca la scala  
orientazione con il nord-est in alto

Il disegno dell'incisore ed architetto fiorentino (morto nel 1630 circa) appare sorprendentemente moderno per la raffinatezza del tratto e della tecnica di esecuzione. Al di là della raffigurazione un po' di maniera dell'immediato paesaggio circostante il perimetro urbano com-

preso fra la fortezza medicea, che si intravede in alto a sinistra, S. Domenico, la porta di Fontebranda ed il Duomo (si osservi il pastorello addormentato, la stilizzazione dell'albero e in definitiva la funzione meramente ornamentale, « da cartolina », che riveste l'intera veduta), appaiono di notevole interesse i riferimenti precisi all'andamento della cerchia muraria, alle strutture architettoniche degli edifici e all'utilizzazione agro-pastorale del territorio: si osservino i vasti spazi sodi o coltivati compresi nel recinto delle mura e la prevalenza delle pasture (simboleggiate dall'allevamento brado di suini, ovini e bovini) sui semi-nativi (simboleggiati dall'aratura). Gabinetto dei Disegni della Galleria degli Uffizi, Firenze (Disegno 249/P).